

Teresa Spignoli

## Il ‘diritto all’oblio’ Cancellare significa creare

Sessantaquattro anni fa Emilio Isgrò realizzava la sua prima cancellatura, inaugurando una modalità artistica che ne avrebbe contraddistinto l’intera carriera, oggi celebrata dalla Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea di Roma che ha scelto proprio Isgrò come artista dell’anno 2024. Le molte e interessanti iniziative promosse nell’ambito delle celebrazioni ci inducono a riflettere nuovamente sulla portata e sul significato di quel primo gesto iconoclasta compiuto sulla parola, oscurata da uno strato di inchiostro nero. Cosa significa agire sul testo cancellandone le parole? E soprattutto, venendo al tema della nostra discussione, quale rapporto intercorre tra la cancellatura e l’oblio?

Digitando assieme le due parole (‘cancellatura’ e ‘oblio’) sulla stringa del motore di ricerca appare come primo esito un risultato inaspettato che forse potrebbe incuriosire lo stesso Isgrò: sullo schermo compare l’espressione ‘Diritto all’oblio’ seguita dalla specificazione ‘Diritto alla cancellazione’. Il servizio è addirittura reclamizzato da aziende che offrono prestazioni legali di consulenza ed è rilanciato dai siti del ministero, in particolare dal Garante della Privacy che ne fornisce una spiegazione esaustiva: secondo quanto recita l’articolo 17 del GDPR (Regolamento generale sulla protezione dei dati) adottato dall’Unione Europea nel 2018, il «cosiddetto diritto “all’oblio” si configura come un diritto alla cancellazione dei propri dati personali in forma rafforzata». Istituito al preciso scopo di proteggere gli individui dall’acquisizione indiscriminata di dati personali da parte dei motori di ricerca, il ‘diritto all’oblio’ prevede quindi la cancellazione come mezzo per preservare la propria identità dalle insidie della sovraesposizione mediatica e dalla drammatica vulnerabilità dei sistemi informatici (come la recente cronaca ci insegna) oscurando, dietro la coltre protettiva dell’oblio, la nostra identità. La cancellazione e l’oblio in quest’ottica assumono quindi un significato rovesciato, laddove l’eliminazione, l’abolizione, la sparizione, il silenzio e la dimenticanza (questi i sinonimi dei due termini secondo il vocabolario Treccani) si configurano al contrario come dispositivi di protezione e di conservazione dell’identità dell’individuo nonché garanzia della sua libertà. Impossibile quindi resistere alla suggestione di interpretare la parabola di Isgrò come esercizio del diritto alla cancellazione, avvertita come unica e paradossale possibilità di preservare, sotto un denso strato di benefico oblio, il valore della parola e

dell'identità, sottraendo entrambe al logorio della comunicazione mediale e al giogo della determinazione sociale: la cancellatura, infatti, è «una macchia che copre la parola» e «la separa dal mondo», ma al contempo «la libera».<sup>1</sup>

Del resto, la suggestione è forse meno ardita di quanto potrebbe sembrare qualora si prenda in considerazione la produzione di Isgrò dagli esordi fino all'opera realizzata in occasione della celebrazione alla GNAM di Roma, che esibisce il titolo programmatico *Isgrò cancella Isgrò*. Sebbene non sia certo possibile ripercorrere qui le molte e dense fasi della carriera dell'artista, potrà forse essere utile allestire un breve glossarietto per enucleare alcune delle molteplici sfaccettature che la cancellatura assume nella sua opera.

## 1. Segno

Una volta, correggendo un articolo, mi sono improvvisamente accorto che le cancellature avevano più forza delle parole. È stata per me una rivelazione, e da quel momento ho intrapreso un'operazione radicale, destinata a sconvolgere le regole del sistema, tanto che conia slogan estremisti, come 'La parola è morta', che fecero molto scalpore.<sup>2</sup>

La provocatoria affermazione «la parola è morta» in verità ha lo scopo di certificare non tanto la morte del segno verbale quanto la perdita della sua preminenza. Come asserisce in *Dichiarazione 1*, la parola si presenta infatti alla stregua di un elemento tra gli altri di «un'arte generale del segno», laddove con il termine 'segno' s'intende soprattutto il materiale iconico, protagonista indiscusso della società massmediatica degli anni Sessanta:

Il poeta, si sa, è un esploratore di parole. Ma che fare quando la parola non si presenta più allo stato puro e tende a combinarsi sempre più con l'immagine? Nella pubblicità, nei giornali, al cinema, alla televisione, parola e immagine stanno insieme. Neppure adesso il poeta può rinunciare alla sua esplorazione.<sup>3</sup>

La cancellatura entra in questo meccanismo come 'segno tra i segni' che problematizza il rapporto parola-immagine mettendo in crisi il concetto di referenzialità. Nel breve ma denso testo che accompagna il catalogo della mostra *Il Cristo cancellatore*, Isgrò addirittura afferma che le cancellature si configurano come «un preciso, inequivocabile segno linguistico»:<sup>4</sup> «non tanto un vuoto da riempire [...] quanto una presenza, un pieno compatto, che sollecita e

---

<sup>1</sup> E. Isgrò, *Teoria della cancellatura* (1988), in Id., *La cancellatura e altre soluzioni*, a cura di A. Fiz, Milano, Skira, 2007, p. 177.

<sup>2</sup> E. Isgrò, *Cancellatori e cancellati. Conversazione con Alberto Fiz*, in Id., *Come difendersi dall'arte e dalla pioggia*, a cura di A. Fiz, Imola, Maretti Editore, 2013, p. 201.

<sup>3</sup> E. Isgrò, *Dichiarazione 1* (1966), in Id., *La cancellatura e altre soluzioni*, cit., p. 127.

<sup>4</sup> E. Isgrò, *Per una teoria del romanzo elementare* (1968), in Id., *La cancellatura e altre soluzioni*, cit., p. 129.

contemporaneamente rifiuta ogni proiezione da parte del lettore». <sup>5</sup> Si tratta insomma di un'«assenza» che oltre a sollecitare «i meccanismi cerebrali del fruitore», <sup>6</sup> incuriosito da «cosa c'è sotto» <sup>7</sup> le macchie scure di inchiostro, funziona come elemento principale della composizione. Ne è un esempio lampante la celebre composizione verbo-visiva *Poesia Jacqueline* del 1965, nella quale la freccia di grandi dimensioni e la didascalia «Jacqueline indicata dalla freccia si china sul marito morente» si riferiscono a un'immagine che però è assente. Ciò che manca è dunque proprio ciò che avrebbe dovuto dare un senso alla composizione, lasciando il lettore in balia dell'incertezza (chi è la donna menzionata? cos'è accaduto al marito?). L'assenza dell'immagine, il suo occultamento sotto il reticolo, agisce quindi da perno dell'opera, connotandosi come segno che proprio in virtù della sua particolare natura in bilico tra presenza e assenza (l'immagine è sollecitata dalla parola ma è negata alla vista) complica, come si diceva, il rapporto tra parola e immagine, nonché la referenzialità del segno verbale. Ma se poniamo mente al contesto cui si riferisce la tavola – ben presente, peraltro, al lettore medio del periodo – possiamo ricavare altre interessanti conclusioni: la Jacqueline del testo è la moglie J. F. Kennedy, immortalata dal filmato di Abraham Zapruder mentre si china sul marito morente. L'immagine, usata e abusata dal circuito massmediatico, ha occupato le copertine di quotidiani e riviste di tutto il mondo. Il suo occultamento si configura quindi sia come un modo per raccontare il presente rifiutando di appiattare l'arte sulla «pura e semplice mimesi della comunicazione globale», <sup>8</sup> che come un mezzo per restituire pudore e 'profondità' a un tragico evento storico, sottraendo l'immagine alla sovraesposizione mediatica. Insomma, la negazione alla vista di quanto supposto dal segno verbale e, nel caso specifico, di un materiale iconico ormai parte dell'immaginario collettivo si delinea come un gesto che finisce per riattivarne le potenzialità proprio attraverso la sottrazione.

Un analogo meccanismo è ravvisabile nella sperimentazione sul libro, con *L'enciclopedia Treccani cancellata* (1970) e l'*Encyclopaedia Britannica* (1971), seguite dall'intervento sui classici della letteratura come ad esempio *I promessi sposi*, dei quali Isgrò opera una cancellazione pressoché integrale, salvando qua e là poche parole. Si tratta anche in questo caso di un'operazione con un duplice significato: da un lato la parola letteraria è sottratta all'uso convenzionale e codificato che la tradizione ne ha tramandato anche attraverso i suoi capolavori, dall'altro lato l'emersione di singole parole dalle nuvolette nere d'inchiostro ne potenzia l'intrinseco valore e suggerisce la possibilità di una rigenerazione del segno verbale. La cancellatura implica dunque un'apertura di possibilità e si

---

<sup>5</sup> *Ibidem.*

<sup>6</sup> *Ibidem.*

<sup>7</sup> *Ibidem.*

<sup>8</sup> E. Isgrò, *Autocurriculum*, Palermo, Sellerio, 2017, p. 100.

configura come resistenza alla bulimia iconica e linguistica che caratterizza la società massmediatica.

## 2. Identità

Nel gioco di negazioni e cancellazioni è coinvolta anche l'identità intesa sia come identità autoriale che come identità biografica (con un continuo slittamento tra le due). Ne è un esempio palmare il celebre happening del 1971 durante il quale Isgrò annuncia provocatoriamente di “*non essere Emilio Isgrò*”, documentando l'evento con una fotografia nella quale mostra tale dichiarazione, con tanto di firma e data. Pochi mesi dopo la foto con la dichiarazione viene sostituita da sette fogli dattiloscritti che compongono l'installazione presso il Centro Tool di Milano *Dichiaro di non essere Emilio Isgrò*, costituita dalle testimonianze di parenti e congiunti, oltre che dello stesso Isgrò, i quali dichiarano di non riconoscerlo. Si tratta, in sostanza, di un esercizio ante litteram del “diritto alla cancellazione”, laddove l'identità viene volutamente sottratta alla dimensione pubblica, con l'obiettivo di preservarne la libertà:

Erano gli anni più duri della guerra del Vietnam e i bonzi si bruciavano sulle piazze. Da lì mi era venuta l'idea di questo suicidio rituale che, cancellandomi provvisoriamente, e schermandomi, mi salvasse almeno come artista e come individuo.<sup>9</sup>

La natura camaleontica dell'autore/personaggio/protagonista – in bilico tra Ulisse e Nessuno – si amplifica nell'*Avventurosa vita di Emilio Isgrò*,<sup>10</sup> che – a dispetto del richiamo al genere autobiografico – si configura come «una cancellatura» dell'identità, laddove le «affermazioni [dei personaggi/testimoni] reciprocamente si sconfessano, e di conseguenza eclissano il personaggio reale per costruirne uno del tutto immaginario».<sup>11</sup> Tale processo raggiunge la sua acme proprio nell'opera *Isgrò cancella Isgrò*, nella quale l'artista realizza la cancellatura di *Autocurriculum*, il suo romanzo autobiografico edito nel 2017, composto in forma di curriculum allo scopo di trovare lavoro. Il gesto funambolico consente all'artista di sottrarsi volontariamente a una società che «cancella con tutti i mezzi l'arte e la creatività umana, riducendole a pure merci»,<sup>12</sup> e si qualifica come forma di resistenza paradossale all'oblio sociale: «L'artista, se non si autocancella, magari per una

---

<sup>9</sup> E. Isgrò, *Teoria della cancellatura* (1988), in Id., *La cancellatura e altre soluzioni*, cit., pp. 178-179.

<sup>10</sup> E. Isgrò, *L'avventurosa vita di Emilio Isgrò nelle testimonianze di uomini di Stato, scrittori, artisti, parlamentari, attori, parenti, familiari, amici, anonimi cittadini*, Milano, Edizioni Il Formichiere, 1975.

<sup>11</sup> M. Bazzini, *La cancellatura gli appartiene come la sua voce*, in M. Bazzini (a cura di), *Isgrò*, Milano, Electa, 2016, p. 19.

<sup>12</sup> E. Isgrò, *Negazioni* (2002), in Id., *La cancellatura e altre soluzioni*, cit., p. 218.

forma di precauzione scaramantica, rischia alla fin fine di essere cancellato da meccanismi sociali che mortificano l'uomo e la sua individualità».<sup>13</sup>

### 3. Seme

Nel 1998 Isgrò realizza un'opera per la sua città natale, Barcellona Pozzo di Gotto, che raffigura un monumentale *Seme d'arancia* di sei metri e trenta di altezza. Come nota acutamente Arturo Schwarz, è possibile istituire un legame tra la cancellatura e il seme, in virtù del suo carattere generativo più che distruttivo: «Cos'è stata la tua cancellatura di ieri? La possibilità di ottenere tutte le immagini (e tutti i testi verbali) semplicemente cancellando certe parti a vantaggio di altre».<sup>14</sup> Concetto, questo, subito ribadito da Isgrò, che prontamente rileva come «cancellare significa creare, non distruggere».<sup>15</sup> Ciò è particolarmente evidente nelle opere in cui le macchie di inchiostro nero si trasformano in pittogrammi di insetti e farfalle che si liberano nelle pagine del libro o nello spazio espositivo, attestando le feconde potenzialità derivate dal bozzolo protettivo delle cancellature:

La cancellatura preserva l'esistenza della parola. L'esistenza della parola come reale possibilità di parlarsi tra gli uomini. La cancellatura è nata per scoprire, coprendo, il valore dei rapporti umani fondato su una reale possibilità di comunicare. È fondata su una preservazione della parola per quando servirà.<sup>16</sup>

Il momentaneo e volontario oblio del segno, esercitato per mezzo del diritto alla cancellazione, mira dunque a conseguire l'esito opposto, laddove la sottrazione della parola, dell'immagine o dell'identità funziona come reazione all'«iperproduzione mediale», che con «l'affollarsi dei messaggi ha come unico effetto quello del loro rapido oblio».<sup>17</sup> Così se l'artista per non essere cancellato sceglie deliberatamente di cancellarsi, analogamente l'esercizio del 'diritto all'oblio' diviene l'antidoto all'oblio stesso, ovvero l'unica soluzione per preservare le possibilità creative dell'attività artistica:

---

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> E. Isgrò, *Sotto il seme d'arancia. Conversazione con Arturo Schwarz*, in Id., *Come difendersi dall'arte e dalla pioggia*, cit., p. 30.

<sup>15</sup> Ivi, p. 31.

<sup>16</sup> *Cancellare: una condizione etica, estetica, esistenziale. Intervista a Emilio Isgrò*, a cura di Matteo Scabeni, «Exibart», <https://www.exibart.com/arte-contemporanea/emilio-isgro-intervista-artista/#:~:text=%C2%ABLa%20cancellatura%20preserva%20l'esistenza,della%20parola%20per%20quando%20servir%C3%A0> [ultimo accesso 20 novembre 2024].

<sup>17</sup> A. Fiz, *Libertà di cancellare (per non essere cancellati)*, in E. Isgrò, *La cancellatura e altre soluzioni*, cit., p. 16.

azzerare e cancellare possono essere assunti anche come sinonimi, segni di segni, presenze minacciose e compatte, non pagine bianche. E non sarà illecito pensare, almeno per me, che la cancellatura è come lo zero in matematica, chiamato a formare, da solo, tutti i numeri e tutti i valori.<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> E. Isgro', *Teoria della cancellatura*, cit., p. 185.